«Le case dei coloni sono una dichiarazione di guerra»
Palestinesi sparano contro un bus: sono due i feriti

Arafat sfida Israele «Sciopero generale»

Il rilancio della politica degli insediamenti da parte israeliana è «una dichiarazione di guerra contro il popolo palestinese». Yasser Arafat sfida Benjamin Netanyahu e indice per oggi uno sciopero generale di protesta in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est contro le 900 case dei coloni. In serata, due coloni sono stati feriti in un'imboscata tesa da palestinesi presso l'insediamento ebraico di Neveh Daniel, a sud di Gerusalemme.

Un soldato palestinese alza in aria il proprio fucile davanti ad un gigantesco poster che raffigura gli occhi di una ragazza feddayn Hector Mata/Ansa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Intifada prossima ventura. Nasce a Ramallah, l'annuncia Yasser Arafat. Quattro ore di sciopero generale bloccheranno oggi la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e Gerusalemme Est. Il leader dell'Olp ha risposto così alla decisione del governo israeliano di autorizzare l'estensione di un insediamento ebraico, quello di Kiryat Safer in Cisgiordania, e di far demolire la sede di un centro giovanile palestinese nel settore arabo di Gerusalemme. «Scioperate, sioperate ovunque», ripete con rabbia Arafat durante la riunione allargata del Consiglio legislativo palestinese. La speranza di scoprire un Netanyahu diverso, più aperto al dialogo, muore in un caldo pomeriggio di fine estate in questa sala gremita all'inverosimile dove è riunita la dirigenza palestinese.

La rabbia di Arafat

«La nostra priorità - sottolinea Arafat - è la lotta contro gli insediamenti ebraici, il cui ampliamento rientra nelle continue violazioni degli accordi» da parte del governo di Benjamin Netanyahu. Arafat si ferma, squadra la platea e si lascia andare ai ricordi e alle amare recriminazioni. Ricorda Yitzhak Rabin, l'ex nemico con cui aveva cercato di dar vita alla «pace dei coraggiosi»: con il premier assassinato il 4 novembre scorso da un estremista ebreo - rammenta Arafat - «avevamo concordato che neppure una nuova casa sarebbe stata costruita negli insediamenti». Altri tempi. Ora, le ruspe hanno ripreso a operare a pieno ritmo, e nel governo di «Bibi» si è aperta una corsa tra i vari ministri a chi «insedia di più». Certo, Netanyahu non fa passare un giorno senza ripetere, possibilmente davanti alle telecamere, che lui ha tutta l'intenzione di proseguire nel negoziato, che rispetterà (quando?) gli accordi di Oslo. Ma i fatti vanno in direzione opposta, come dimostra il rilancio in grande stile della politica degli insediamenti. E così, al danno si aggiunge la beffa. Occorre reagire, lanciare un segnale chiaro a Israele e alla silente Comunità internazionale: i palestinesi sono stanchi di aspettare, di «pietire» il rispetto degli accordi già sottoscritti da parte israeliana. A Ramallah, Arafat mostra il volto dell'impazienza e chiama alla mobilitazione la gente dei Territori. La politica del nuovo governo israeliano, afferma, equivale a «una dichiarazione di guerra contro i palestinesi». Nei Territori cresce il malessere e la rabbia verso una pace che stenta a dare i suoi frutti. Il quadro è desolante: negli ultimi mesi la disoccupazione ha raggiunto livelli di guardia, in Cisgiordania e, soprattutto, a Gaza; una crisi economica su cui le varie anime del fronte del rifiuto palestinese fanno leva per rimettere in discussione la leadership di Arafat. «Per dialogare occorre essere in due - sottolinea polemicamente Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione superiore dell'Anp - ma Netanyahu si rifiuta di farlo e questo atteggiamento rischia di far esplodere il Medio Oriente». Mentre Arafat parla, le ruspe dell'esercito israeliano radevano al suolo cinque case palestinesi a Tulkarem, nel nord della Cisgiordania, che secondo un portavoce dell'amministrazione ebraica nei Territori occupati erano state costruite senza la necessaria autorizzazione. «Scioperate, scioperate ovunque», esorta ancora Arafat, e chiama «ogni palestinese» a protestare anche contro quella che definisce «l'ebraizzazione di Gerusalemme Est».

Si fermano i Territori

Ed è proprio a Gerusalemme che la speranza di pace rischia di essere sepolta. Netanyahu lo ha ribadito in ogni salsa: lo status della «Città Santa» non è negoziabile, su Gerusalemme, su tutta Gerusalemme, sventolerà in eterno la bandiera con la stella di Davide. Arafat reagisce esortando i musulmani a recarsi in massa domani, nel venerdì di preghiera, alla moschea di Al Aqsa, e i cristiani ad andare domenica nelle chiese della città. Questo, spiega, «affinchè Israele sappia che Gerusalemme Est è araba ed è la capitale dello Stato palestinese indipendente». Una sfida che il governo israeliano non lascia cadere nel vuoto. Poche ore dopo l'annuncio dello sciopero generale, dall'ufficio del premier israeliano viene diffuso un comunicato con cui - come a voler gettare benzina sul fuoco - il leader palestinese è bruscamente sollecitato «a non fare dichiarazioni suscettibili di infiammare gli animi» e che Israele è pronto a reagire «con severità a qualsiasi azione che possa provocare un'escalation e mettere in pericolo il processo di pace». Il timore delle autorità israeliane è che i palestinesi rispondano in massa, domani, all'appello lanciato loro da Arafat a recarsi a pregare nelle moschee di Gerusalemme, violando in tal modo le restrizioni imposte dall'esercito sui loro spostamenti. Domani, Gerusalemme sarà una città blindata. Netanyahu ha dato l'ordine di rafforzare le misure di sicurezza, migliaia di agenti presidieranno gli accessi alla città vecchia; i posti di blocco alle entrate di Gerusalemme saranno raddoppiati. Restano i laburisti israeliani a cercare di ricucire il filo del dialogo, ma il tono delle loro dichiarazioni è improntato al pessimismo. Nissim Zwili, segretario generale del Labour, si è appella ad Arafat perchè revochi lo sciopero, mentre l'ex ministro degli Esteri Ehud Barak lo invita «alla responsabilità e alla ponderatezza». Ma il tempo della «ponderatezza» a senso unico è scaduto. La febbre dell'Intifada scuote Ramallah, si propaga nei centri della Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. La Tv palestinese manda in onda un Arafat accigliato, scuro in volto, tornato in trincea: «Noi - dice - non possiamo più restare in silenzio e passivi davanti all'insistenza con cui Israele intende realizzare i propri progetti. Gli israeliani vogliono spaccarci la testa, ma non ci riusciranno». È ormai notte quando il Consiglio palestinese vota una risoluzione in cui si esorta il presidente dell'Anp a interrompere i contatti con Israele. In quel momento, Arafat non è in aula. È nel suo ufficio, impegnato in una conversazione telefonica con il ministro degli Esteri israeliano David Levy. L'ultimo tentativo per evitare il peggio.

Francia Nuovo charter per cacciare gli immigrati

Non si placa in Francia la tensione per la vicenda dei «sans papiers». Proprio mentre a Parigi diverse migliaia di persone partecipavano a una nuova manifestazione di protesta contro le leggi Pasqua sull'immigrazione, un nuovo charter diretto in Africa è decollato dalla base militare di Evreux. Come accaduto sabato sera in occasione delle prime espulsioni anche stavolta un veicolo della polizia scortato da una decina di auto e moto è partito dal centro di detenzione di Vincennes diretto alla base militare di Evreux. Un «Airbus» 310 dell'aeronautica militare è decollato alle 19.45 con un numero imprecisato (sembra una quindicina) di immigrati senza permesso di soggiorno. Secondo la Cimade, organizzazione religiosa che ha accesso al centro di detenzione, del gruppo fanno parte tre evacuati di Saint-Bernard. L'aereo giungerà in diversi paesi africani, probabilmente in Tunisia, in Niger e nello Zaire. Intanto, da Place de la Republique fino a Stalingrad, non lontano dalla chiesa in cui per 50 giorni 300 africani si erano installati insieme con i dieci in sciopero della fame, si è svolto un colorito e rumoroso corteo di protesta. Tra i manifestanti, vi erano numerosi politici, sindacalisti, intellettuali e artisti. Fra gli altri partecipanti al corteo, il vescovo monsignor Jacques Gaillot e l'attrice Marina Vlady. Slogan e striscioni invocavano il rilascio di documenti regolari a tutti gli immigrati attualmente fuori legge per le norme volute dall'ex ministro dell'Interno Charles Pasqua.

I fatti smentiscono le parole di pace

Il doppio volto di Netanyahu

Ha girato molto, Benjamin Netanyahu, nei primi tre mesi da premier d'Israele. Da Washington al Cairo, ad Amman: dovunque ha dispensato sorrisi e rassicurazioni, conquistandosi così le prime pagine dei giornali. Ha vestito i panni della colomba, sia pur armata, ribadendo a tutti i suoi interlocutori, da Clinton a Mubarak a re Hussein, che il suo governo intende rispettare gli accordi di Oslo e che la pace è un obiettivo strategico. Straordinario giocoliere di parole, «Bibi»: immagine appropriata, coniata dall'editorialista di «Haaretz», quotidiano indipendente di Tel Aviv. La parola «shalom» è quella più usata nei suoi discorsi: pace, pace. In cambio di che? A quale prezzo? È qui che «Bibi» il «giocoliere» mostra la corda, si innervosisce, chiede tempo. «Pace in cambio dei Territori», ripetono i leaders arabi, Arafat, il presidente Usa Bill Clinton. «Pace in cambio di pace», sembra essere la sua intenzione, non diversa da quella esternata in passato da altri premier della destra, come Yitzhak Shamir. Più che a Oslo, Netanyahu guarda a Madrid e rispolvera la vecchia proposta di convocare una «Madrid 2», una nuova Conferenza internazionale sul Medio Oriente. «Tempo perso», ribattono i suoi interlocutori nel processo di pace, a cominciare dal presidente egiziano Hosni Mubarak. Ad un'apertura, a parole, segue una chiusura, nei fatti. È la regola di governo di Benjamin Netanyahu. Parla di pace con Mubarak, e il giorno dopo ripristina le agevolazioni economiche per i coloni della Cisgiordania; apre con enfasi al siriano Assad, salvo poi dichiarare che quello di Damasco è un «regime terrorista»; occhieggia all'ipotesi di un governo di unità nazionale, e poi accusa l'ex premier laburista Shimon Peres di lavorare contro gli interessi del Paese», perchè ha «osato» incontrare Yasser Arafat. Su un punto, però, «Bibi» mostra una totale coerenza di indirizzi, una perfetta simbiosi tra parole ed azione: nel liquidare la questione palestinese come variabile secondaria del «grande accordo» da raggiungere con la Giordania. In questo, l'«uomo del futuro» si manifesta per quel che è: un abile riciclatore di vecchie idee, quelle a lungo coltivate dalla destra ebraica. Certo, parla di pace Benjamin Netanyahu. Ma dietro la «sua» pace si manifesta sempre più il vecchio disegno della destra ebraica: quello della Grande Israele. ❑ *U.D.G.*

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 1.860.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEL SOL LEVANTE
(Viaggio in Giappone)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000
(partenza da altre città su richiesta con supplemento)
L'itinerario: Italia/New York/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropol Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.270.000
Visto consolare lire 55.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000
L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoian - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoian), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle gude locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEI MAYA
(viaggio in Guatemala e Honduras)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicasstenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE
(viaggio in Giordania)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844